

escluse le isole, le aree entro i 50 km da confini nazionali, entro 15 km da centri abitati con più di centomila abitanti, 10 km da centri abitati tra ventimila e centomila abitanti, 5 km da centri tra diecimila e ventimila abitanti, 3 km da centri tra 1.000 e diecimila abitanti, 2 km da paesi tra 200 e 1.000 abitanti;

sono state escluse anche le aree protette, quelle vicine a corsi d'acqua, quelle boscate e quelle sismiche;

ad un primo livello è stato così selezionato il 9 per cento del territorio nazionale, come potenzialmente adatto alla locazione del deposito;

su queste aree è stata poi operata una nuova selezione arrivando a 214 siti che superano l'ampiezza di 300 ettari ciascuna, di cui 65 sono in Puglia;

l'identikit del sito ideale, secondo i parametri dell'Enea, porta inevitabilmente nel Salento, con i suoi minuscoli paesi (da dove è sufficiente stare lontano 3 km), la mancanza di corsi d'acqua, di zone boschive e soprattutto con il bassissimo rischio sismico del territorio;

i comuni maggiormente coinvolti sono Maglie, Otranto, Porto Cesareo, Veglie, Squinzano, Nardò, Supersano, Ruffano e Specchia;

questa ipotesi ha provocato una reazione della giunta regionale che ha votato, all'unanimità, una mozione di veto alla locazione, in territorio pugliese, dell'impianto di stoccaggio —

se non si ritiene utile e necessario rivedere la possibilità di insediare, sul territorio salentino, l'impianto di stoccaggio dei rifiuti nucleari, tenuto conto anche delle centinaia di discariche abusive che proprio l'Enea ha censito e che non sono state ancora bonificate;

se non ritengano allarmante e da prendere in considerazione la forte mobilitazione e la incisiva campagna di sensibilizzazione lanciata da tutto il territorio pugliese stanco di essere succube di decisioni prese dall'alto e di veder vanificati gli

sforzi, anche di natura economica, che soprattutto gli enti periferici sostengono, per accreditare una immagine del proprio territorio che privilegi le bellezze naturali, il turismo, l'agriturismo, l'artigianato, la cultura e l'arte. (4-07263)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le condizioni in cui sono costretti a vivere i detenuti nel carcere allestito a Guantanamo dalle forze armate americane sono certamente indegne di una grande democrazia come gli Stati Uniti d'America;

per oltre un anno e mezzo i detenuti, accusati di terrorismo, sono stati rinchiusi, come bestie, in gabbie che li espongono alle intemperie, e, a partire dal mese di aprile del 2003, sono ospitati in celle di dimensioni minuscole e dunque del tutto inadatte a contenere esseri umani;

per il vero non è iniziativa senza precedenti quella di rinchiusere prigionieri in gabbie, da parte degli Stati Uniti d'America, che non esitarono a riservare tale trattamento addirittura ad un loro illustre connazionale, il poeta Ezra Pound;

al di là di tale aspetto, non è definita la posizione giuridica dei detenuti, che gli Stati Uniti rifiutano di considerare « prigionieri di guerra » per non essere costretti ad applicare le garanzie previste dalla Convenzione dell'Aja, ma che rifiutano anche di considerare « prigionieri civili » per non essere costretti a definire con precisione i reati di cui ciascuno sarebbe responsabile alla presenza di un difensore di fiducia;

in buona sostanza, i detenuti di Guantanamo non sanno con esattezza di quali reati siano accusati, non vengono

conseguentemente processati, non sono in grado neppure di immaginare se e quando saranno rilasciati, possono essere interrogati senza limiti di tempo e senza alcuna garanzia difensiva;

se appare doveroso intervenire in favore dei detenuti nelle carceri di Cuba, o dei detenuti nelle carceri cambogiane, o dei reclusi degli altri Paesi non governati da regimi democratici, appare ancor più sconcertante il silenzio del mondo libero di fronte a tale inaccettabile sopruso da parte della più grande democrazia del pianeta, gli Stati Uniti d'America;

le pur comprensibili esigenze della lotta al terrorismo non possono far venir meno il doveroso rispetto per gli esseri umani, ancorché detenuti per i reati più gravi, e non possono far decadere tutte le garanzie difensive che, invece, dovrebbero essere osservate con ancora maggiore scrupolo —:

non ritenga assolutamente doveroso far pervenire al governo alleato degli Stati Uniti d'America una richiesta formale di applicazione delle regole di rispetto dei diritti umani e dei diritti di difesa a favore di tutti i detenuti, nessuno escluso, ristretti nella base di Guantanamo. (3-02625)

Interrogazione a risposta scritta:

LUCCHESI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che un peschereccio di Mazara del Vallo, *Il Giasone*, con nove persone a bordo, è stato sequestrato il 27 agosto scorso, dalle autorità tunisine, nel Canale di Sicilia. Una motovedetta ha agganciato all'alba l'imbarcazione italiana e l'ha scortata verso il porto di Tunisi. L'equipaggio de *Il Giasone* ha lanciato un Sos e dalla rilevazione fatta dalla Capitaneria siciliana il peschereccio si trovava in acque internazionali a circa 56 miglia dall'isola di Lampedusa. Il motopesca *Giasone*, che appartiene alla società cooperativa « Matteo Gancitanò », è

stato trainato nel porto di Sfax. Lo ha confermato l'ambasciata italiana a Tunisi che si è messa in contatto con l'armatore. Gli otto uomini di equipaggio, sei italiani e due tunisini, e il comandante, Salvatore Perniciaro, stanno tutti bene;

secondo le prime indiscrezioni l'unità militare tunisina non avrebbe fatto ricorso alle armi;

secondo i rilievi effettuati anche grazie al segnale satellitare, il *Giasone* al momento dell'abbordaggio era in acque internazionali. Il sequestro da parte di una motovedetta tunisina rompe una « tregua » con la marineria mazarese che durava da circa due anni: gli ultimi due episodi risalgono infatti al 2001, il 13 settembre era stato abbordato l'*Edera* mentre il 12 novembre era toccato al *Berenice* —:

se quanto detto corrisponda al vero e, in caso affermativo, quali azioni il Governo intenda intraprendere presso le Autorità tunisine affinché simili episodi non abbiano a ripetersi e se la marina militare italiana possa almeno svolgere il normale pattugliamento. (4-07259)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta scritta:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 18 agosto 2003, ad iniziativa di un gruppo di indipendentisti sardi è stato praticato uno scavo in un terreno di proprietà della società Syndia! — che ha preso il posto di Enichem — a Porto Torres, a pochissima distanza dal mare;

sono venuti alla luce residui di fusti maleodoranti, sacchi aperti con il marchio « Sir » (la Società Italiana Resine di Nino Rovelli), sostanze gommose e plastiche bianche intorno a scure pozze gelatinose;